

Con questa rubrica la Rivista si propone di compiere un'opera di informazione attenta su tutto ciò che accade nell'ambito dei Corpi di vigilanza urbana dal più piccolo al più grande, perché attraverso la conoscenza dei problemi singoli possono convergere i suggerimenti, le opinioni ed anche le critiche che potranno certamente portare un prezioso contributo alla soluzione delle questioni interessanti tutta la categoria.

DA SOLARO
(MILANO)

UCCISO IL VIGILE NOBILE NELL'ADEMPIMENTO DEL SUO DOVERE - AMARE RIFLESSIONI

Il Vigile Urbano Angelo Enrico Nobile è morto.

Un'altra vittima «della delinquenza», si dice, è caduta mentre attendeva al proprio dovere di lavoratore al servizio della società.

Si è avvicinato alla morte credendo soltanto di potere riscattare altri da essa rimanendone, invece, fatalmente ghermito, per mano di coloro che credeva in pericolo e per cui accorreva.

Sorvolando sulla miriade di considerazioni che, in casi analoghi, di volta in volta, emergono in merito alle loro cause originali voglio focalizzarne alcune sulle quali, da sempre e purtroppo ancora oggi, nonostante la lampante realtà, siamo costretti a subire da parte di individui che si piccano di disquisire circa fatti ed istituzioni di cui, nella quasi totalità, non hanno la benché minima cognizione.

Mi riferisco al «si dice della delinquenza». Questa, normalmente è l'espressione più solita. Coloro che credono o vogliono far credere che le ragioni di questi luttuosi eventi siano da attribuire alla malavita comune o politica, biasimano pubblicamente il Vigile Urbano per avere eseguito un intervento «di altrui competenza» e non si rendono conto o non reputano conveniente ammettere che i tempi in cui la Guardia Comunale vigilava soltanto sull'osservanza dei Regolamenti locali e delle Ordinanze del Sindaco e che, tra un controllo e l'altro, si faceva carico di innumerevoli altre incombenze più o meno fattorinesche e non del tutto qualificanti, sono cambiati di molto. Oggi «l'uomo della strada», da Trieste a Trapani conosce il Vigile Urbano e quando ne ha bisogno si attende da lui la tutela del proprio diritto che, come tale, non ha limitazioni di competenza da parte del

tutore predetto, almeno per ciò che concerne il primo contingente intervento.

Alcuni definiscono il Vigile Urbano «Tutore del traffico» quasi a puntualizzare che egli, oltre alle funzioni relative alla circolazione stradale, ha ben poche altre competenze operative. Questo concetto, si sa è frutto di superficiali valutazioni incompetenti, alimentate da una inconcepibile quanto disastrosa propaganda denigratoria e disfattista; retaggio di superate collocazioni, spesso ancora accettate purtroppo anche da elementi della categoria.

Altri lo chiamano «Tutore dell'ordine», al pari dell'agente statale, e ciò ritengo sia appropriato in quanto non limita la collocazione funzionale del Vigile a mansioni puramente settoriali ma abbraccia tutto un contesto di realtà immediate che, purtroppo ancora, vengono perniciosamente e, credo, volutamente ignorate.

Per «ordine» non deve soltanto intendersi l'Ordine pubblico così come definito dalle Leggi di Pubblica Sicurezza, ma tutto un equilibrio del quale, e non in posizione marginale, è parte integrante anche la circolazione stradale.

Il Vigile Urbano Angelo Nobile era armato, sì, della pistola di ordinanza ma forse mai avrebbe potuto supporre che dietro la più immediata parvenza di un incidente stradale, in cui era sempre intervenuto in forza della sua qualifica di poliziotto, con atti giudiziari appropriati, e dove di solito si trovavano persone da assistere, tutelare o soccorrere, si celava un gruppo di criminali che, ben conoscendo la qualifica che le «Guardie dei Comuni» rivestono, ancorché ignorata e spesso svilita dai benpensanti e, purtroppo, anche da taluni amministratori; temendo la solerzia e la capacità con cui i nostri agenti municipali, benché sparpagliati in numerosissimi gruppi locali generosamente definiti «Corpi»; con uniformi diverse e non approvate in linea di massima dalle Autorità militari, ma con principi comuni a tutte le località della Repubblica, avrebbero proceduto nei loro confronti con gli atti dovuti, non hanno esitato un istante ad attaccarli, al fine di assicurarsi l'impunità per i delitti perpetrati. L'altro, il Cacciola rimasto ferito, non era armato. Eppure sembra che sia un provetto tiratore. Certo, se avesse avuto la sua «Parabellum» le cose, forse, sarebbero andate diversamente!

È stata una sua negligenza? Non credo. Egli era appena tornato da una missione fuori sede dove, ligio al Decreto prefettizio di riconoscimento della qualifica di agente di P.S. che ne limita gli effetti al solo territorio comunale di competenza, si era recato disarmato, lasciando l'arma presso il proprio ufficio.

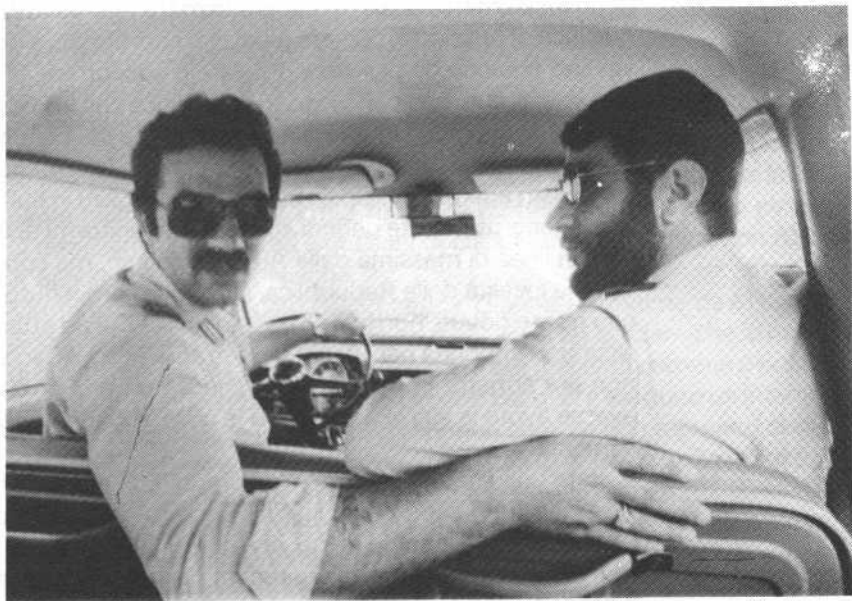
Al momento del conflitto a fuoco era intento ad effettuare un normale so-

pralluogo di controllo presso un'officina locale, richiesto con una certa urgenza dall'Autorità comunale di Solaro.

Non riesco, comunque, a risalire alla fonte giuridico-dottrinale del principio che ispira o impone la limitazione territoriale predetta, considerato che, essere agente di P.S., se non erro, significa essere agente dello Stato i cui limiti, come anche certi «luminari del tutto» sanno, non coincidono coi confini territoriali dei Comuni.

Mi domando come può ben funzionare un piccolo Comando VV.UU. che viene assoggettato a siffatte imposizioni quando un agente, inviato fuori sede, quasi sempre per ragioni estranee al suo specifico ufficio, dovrebbe a rigor di legge e di volta in volta, depositare l'arma datagli in dotazione personale della quale deve risponderne civilmente e penalmente, nelle mani di colui che n'è il custode, se esiste, e che tra l'altro, avrebbe il preciso dovere di annotare minuziosamente ogni ritiro o consegna di armi sull'apposito registro ed essere, per ciò, sempre disponibile.

È facile sostenere che ciò potrebbe essere evitato, soprassedendo a tali pratiche di cui se ne potrebbe fare a meno, data la brevità del ritiro dell'arma. Resta comunque il fatto, che troppi dilettanti non considerano,



Solaro (Milano) – Angelo Nobile, il vigile ucciso nella sparatoria e Paolo Cacciola, il comandante dei vigili ferito.

che il Vigile intestatario della pistola rimarrebbe responsabile di uno strumento del quale non ha la disponibilità per un certo periodo, sia pur breve, e che il responsabile del servizio, usualmente consegnatario dell'armamento del Corpo, dovrebbe essere in ogni istante in ufficio per sgravare, ad ogni bisogna, il Vigile in missione dal potenziale «corpo del reato». Credo sarebbe molto più utile evitare di relegare, come spesso accade, il Vigile Urbano a funzioni del tutto precarie e talvolta debilitanti, che lo stornano dai naturali compiti istituzionali limitandone, al contempo, le capacità operative.

A motivo di quanto testè detto, viene invocata la cosiddetta doppia personalità: giudiziario-amministrativa che, anche ad avviso delle Organizzazioni di categoria più rappresentative, sarebbe rivestita da tale «Operatore sociale».

Su questo principio, tanto è stato detto e scritto, ma nulla a tutt'oggi è cambiato, specie nei piccoli centri dove, unitamente alle attività di polizia (locale beninteso) i Vigili o Guardie municipali, vengono, nella maggior parte dei casi, assoggettati alle più svariate incombenze che nulla hanno in comune con le prime ma che, per il semplice fatto di essere, essi, alle dipendenze del Comune, devono loro malgrado assolvere perché imposte, più o meno coercitivamente da chi, ufficialmente o meno, ha il potere di decidere le sorti degli sparuti Corpi in parola.

Io chiedo a questi sapienti arbitri del vivere sociale, che in moltissimi casi dimostrabili, provocano il riconoscimento prefettizio di P.S. ai loro agenti municipali lasciandoli tuttavia disarmati, in barba a qualsivoglia norma legale, regolamentare e di buon senso, se ritengono ancora proficuo, anche se a fini elettorali, predicare da conigli per indurre i leoni a farsi spuntare le unghie ed aspettarsi, al contempo, che questi attacchino il lupo quando ha l'agnello in bocca. Che vadano loro avanti negli interventi esterni, anche a contestare una banale infrazione a quei gruppi che, nottetempo, dilagano per le strade cittadine, imbrattando i muri, sveltendo panchine, abbattendo segnali stradali o danneggiando i pubblici monumenti. Provino loro, in prima persona, come si può portare a termine, «con dignità e fierezza» il proprio compito, armati soltanto di blocchetto per contravvenzioni e di penna per scrivere, circondati da un'orda urlante, che di umano nulla, fuorché le sembianze, ha, specie quando è riunita in branco.

Avrebbero così occasione di provare quanto sono taglienti le zanne del lupo, specie quando non si hanno artigli leonini da opporgli.

E di questi tempi, i lupi affilano ancora di più i propri canini mentre i leoni vengono mutilati dei loro indispensabili attributi felini e tenuti al guinzaglio perché non facciano del male a quegli infelici esseri.

Di questo passo, arriveremo al punto in cui sarà vietato al medico l'uso

dei disinfettanti perché motivi umanitari impongono terapie che siano, sì, efficaci ma senza essere dannosi per i poveri microbi.

La tracotante ignavia che impera incontrastata negli ambienti responsabili di tali deficienze, è tale da far ritenere che ciò faccia parte di un disegno ben preciso, rivolto al contenimento del potere pubblico laddove avrebbe le maggiori capacità rivolutive.

È chiaro che mi riferisco principalmente alla polizia locale, atta alla più incisiva e capillare capacità di penetrazione del tessuto sociale, ma impotente perché non organizzata a livello nazionale; mancante di un unico indirizzo formale, ovvero di qualsivoglia forma di serio e sostanziale coordinamento che renda omogenea ogni sua peculiare caratteristica funzionale.

Le varie proposte di legge, che tentano di porre un certo ordine nella categoria, fermo restando il rispetto della volontà politica del partito di ciascun proponente, sono ancora in erba e non sappiamo se, come e quando avremo una razionale soluzione ai gravi problemi che, se affliggono noi come parte immediatamente interessata, sono purtuttavia di generale interesse.

Lo Stato non considera sua competenza attribuire al Vigile Urbano l'indennità di rischio o di P.S. in quanto sostiene essere materia municipale, stante la dipendenza amministrativa della polizia locale dai Comuni. Non dimentica, però, ogniqualvolta lo ritiene necessario, di invitare attraverso i Prefetti, i Sigg. Sindaci alla vigilanza sull'osservanza delle più svariate norme di legge, mediante disposizioni che questi devono impartire ai «dipendenti organi di polizia».

Noi italiani vantiamo oltre tremila anni di storia e dondolandoci tra la Magna Grecia e l'Impero Romano, non ci accorgiamo ancora che i discendenti di quei popoli stranieri che, quando i nostri grandi progenitori erano già civili, camminavano ancora a quattro zampe ed abitavano sugli alberi, sono scesi a terra da tempo ed hanno imparato a camminare eretti facendo, di gran lunga, molta più strada di noi, nel cammino del progresso morale, civile, culturale, tecnico-scientifico e sociale.

Noi ancora ci dibattiamo tra problemi di rilevante gravità quali, ad es. la legittimità costituzionale dei parchimetri a pagamento o l'opportunità di perquisire immediatamente un arrestato sospettato di delitti e potenziale assassino, senza garantirgli l'assistenza del legale di fiducia e tante altre simili legittimità.

Non siamo ancora stati capaci di stabilire, con sufficiente sicurezza, se il Vigile Urbano è la moderna versione dell'antiquata ma ancora legittima qualifica di guardia comunale, menzionata nell'articolo 221 del vigente codice di procedura penale.

Anche circa quest'ultimo stato, tanti hanno forti dubbi, benché sulla citata legge, tale qualifica sia stata chiaramente definita.

In peggiori condizioni si trovano gli ufficiali e sottufficiali dei Vigili Urbani. Essi, addirittura, non sono menzionati dalla legge predetta e, benché alcuni vogliono benevolmente collocarli tra gli agenti di P.G. resta fermo il fatto che a parte l'art. 137 del Codice della strada, nessun'altra legge ne riconosce l'esistenza.

In quasi tutti i congressi per la ricerca di una precisa identità dei Vigili Urbani, si continuano a presentare richieste, a fare voti, a dare atto ad auspicare ecc. ma ben poco, a tutt'oggi, si è ottenuto, tranne il frettoloso armamento di qualche gruppo di agenti municipali di cui molti, tra l'altro, continuano a portare appresso la pistola senza essere sottoposti ad addestramento al tiro.

Detto addestramento è di vitale importanza unitamente alla uniformità nazionale delle funzioni per un serio espletamento dei compiti loro attribuiti.

Non è mio intendimento pretendere con questo, il distacco della polizia urbana dal contesto locale, in quanto la sua essenza istituzionale non può e non deve essere variata. Mi auguro solo, per il bene di tutti, che venga soppressa ogni forma superflua e talvolta non del tutto cristallina, di condizionamento da parte di Autorità che, allo stato attuale, possono limitarne sensibilmente il rendimento.

Lo scollegamento operativo tra unità di diversi centri, è fattore negativo determinante per il servizio.

L'autonomia locale non avrebbe nulla da lamentare da un Corpo di polizia locale coordinato e diretto formalmente, disciplinarmente e logisticamente a livello nazionale, da una direzione generale, anche se dislocato nei vari Comuni, in misura di mezzi e di uomini direttamente proporzionali alle esigenze che le singole amministrazioni locali dimostreranno di avere. Non predico con ciò, la dipendenza statale della polizia locale, ma il suo inquadramento almeno per Regione, beninteso che ogni attribuzione o qualifica, ivi compresi i fregi, le mostrine, i gradi, le divise, le retribuzioni, l'addestramento, l'armamento e gli accessori, siano realmente uniformi in tutto il territorio italiano.

Ai funerali del povero Angelo Nobile, gli effetti negativi dell'attuale disorganizzazione nazionale erano quanto mai palesi attraverso quella fiumana di divise che, data la rilevanza della manifestazione, erano convenute a Solaro da tutta Italia. Nella globalità non potevano più definirsi uniformi ma una marea eterogenea e multicolore di emblemi, vessilli e gradi, tra i quali alcuni nella loro puerile concezione, realizzavano la coscienza di uno stato di assoluto abbandono della categoria, da parte degli organi legi-

slativi, che dovrebbero prioritariamente provvedere ad imporre un decisivo ed efficace ordine generale nel settore, senza delegare agli Organi municipali, non sempre competenti, in ossequio alla tanto reclamata autonomia locale. Anche per questo, ancora oggi lamentiamo un grave scollamento del servizio di polizia locale, tra i diversi centri, mentre si registra un preoccupante proliferare di stemmi, simboli, divise ed atti burocratici diversi e tali da determinare confusione e poca credibilità nel servizio di polizia locale.

L'autonomia locale non si realizza adottando una divisa ed un colore diverso da quello di un altro Comune, o ponendo quale fregio sul berretto del Vigile, lo stemma del Comune. Tale simbolo, infatti, viene usato per ornare i berretti di tutti quei dipendenti comunali che, per le loro specifiche funzioni, vengono dotati di vestiario uniforme: messi, lettori, necrofori, netturbini, donzelli ecc. le cui qualifiche, spesso e senza alcuna limitazione tutoria, vengono abbinare e sommate in un'unica persona, unitamente a quella di guardia comunale o Vigile Urbano.

Questa è, ancora, una piccola parte della realtà attuale e purtroppo bruciante per gli interessati in prima persona, e per la società tutta, in generale. Spetta a ciascun cittadino serio ed onesto che sia sanamente interessato al bene della collettività, far sì che con la propria opera vengano modificate le attuali condizioni di questa categoria, posso ben dire benemerita, perché tale è senza dubbio alcuno e senza bisogno di ampolloni o ufficiali riconoscimenti, in quanto al servizio di tutti si è sempre adoperata con pochi mezzi e nell'ombra e la si trova sempre in prima linea in qualsiasi circostanza sociale, ivi comprese quelle attività per le quali si vorrebbe ancora comprimerla e per il cui assolvimento, gli altri organi di polizia statali percepiscono il legittimo e tangibile riconoscimento cui ho fatto cenno in precedenza.

Un Vigile Urbano che cade in servizio, non ha diritto, per lo Stato, all'indennità riconosciuta per le famiglie dei poliziotti o dei carabinieri che hanno avuto la stessa sventura. Ci si può solo appellare al buon cuore delle Amministrazioni locali e non tutte sono disposte a stanziare cifre del genere.

Ciao Angelo!

Ti abbiamo tutti salutato ieri, quando ci apprestavamo ad accompagnarti all'ultima tua dimora; ti salutiamo anche adesso. Tu sei ciascuno di noi e ciò che voglio sperare è che il tuo sacrificio possa almeno scuotere le coscienze e fare germogliare il seme di una sana, responsabile ed efficace riforma, tale da rendere la dovuta giustizia a tutti gli appartenenti alla polizia locale e soprattutto a quelli che, come te, non hanno potuto realizzare il desiderio di un rinnovamento sostanziale del settore, pagando per esso il più alto prezzo.

No! Non è stata soltanto la delinquenza che ti ha ucciso! Essa è strumentale conseguenza di una situazione che, sebbene insostenibile, si trascina da qualche secolo e che, nonostante la realtà odierna, permane nostro malgrado resistendo tenacemente ad ogni sorta di intento progressista, sostenuta da mentalità conservatrici e da ridicole ed inconcepibili gelosie che ne minano continuamente il già delicato tessuto costitutivo.

Non è colpa della tua Amministrazione. Forse ha fatto più di quanto poteva perché tu potessi operare nell'ambiente locale nel migliore dei modi. Mi riferisco invece alla società tutta, che lascia ancora in condizioni di inferiorità tutta la categoria, a discapito della giustizia sociale.

Se la società ti avesse, di fatto, considerato poliziotto (anche se locale) prima che lo facesse il più aborrisso tuo assassino, forse tu, addestrato a dovere e pronto a qualsiasi evenienza, come si conviene a chi opera per la sicurezza fisica e patrimoniale della comunità, oggi saresti ancora in divisa, per la strada a Solaro; la strada di tutti; e potresti ancora operare, anche sorridendo, e salutando, come oggi noi tutti ci salutiamo.

Ten. TOMMASO RESTUCCIA
(Com.te VV.UU. di Carate Brianza)